Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
UNCEM
Delegazione Piemontese

IVREA CITTÀ DELLE ALPI

Identificazione, promozione, sviluppo di un (nuovo) distretto socio-economico *smart & green* eporediese

Il Distretto socio-produttivo eporediese

In una prospettiva di sviluppo dell'associazionismo comunale e delle politiche di definizione degli ambiti territoriali previsti dalla Regione Piemonte, la Città di Ivrea è oggi il fulcro di un "Ambito territoriale ottimale" (studio Ires su incarico regionale, 2017), suddiviso in sei sub-ambiti, individuati dal 7.1 al 7.6. Di seguito nel dettaglio:

AIT 7-Ivrea				
7.1	Alice Superiore, Brosso, Issiglio, Lugnacco, Meugliano, Pecco, Rueglio, Trausella, Traversella, Vico Canavese, Vidracco, Vistrorio	12	5284	142,2005
7.2	Andrate, Carema, Nomaglio, Quassolo, Quincinetto, Settimo Vittone, Tavagnasco	7	5302	76,3169
7.3	Banchette, Borgofranco d'Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Fiorano Canavese, Ivrea, Lessolo, Montalto Dora	7	38220	67,3679
7.4	Colleretto Giacosa, Loranzè, Parella, Pavone Canavese, Quagliuzzo, Salerano Canavese, Samone, Strambinello	8	8799	31,7983
7.5	Albiano d'Ivrea, Azeglio, Bollengo, Borgomasino, Burolo, Caravino, Chiaverano, Cossano Canavese, Maglione, Palazzo Canavese, Piverone, Settimo Rottaro, Vestignè, Viverone	14	16040	133,379
7.6	Barone Canavese, Candia Canavese, Mercenasco, Montalenghe, Orio Canavese, Perosa Canavese, Romano Canavese, San Martino Canavese, Scarmagno, Strambino, Vische	11	17469	112,6666

Nella prima colonna è riportato il numero di sub-ambito, nella seconda l'elenco di Comuni compresi nel sub-ambito, nella terza il numero di Comuni, nella quarta la popolazione del sub-ambito, nella quarta la superficie in chilometri quadrati

I sub-ambiti sono: due completamente montani (il 7.1 e il 7.2), mentre nei quattro sub-ambiti dal 7.3 al 7.6 vi sono una serie di Comuni collinari e non montani. La popolazione montana (dei primi due sub-ambiti) supera di poco i 10.500 abitanti (in 19 Comuni oggi suddivisi in tre Unioni montane di Comuni), di gran lunga inferiore a quella dell'area non montana. La superficie territoriale dell'area montana è invece molto rilevante, superiore ai 210mila chilometri quadrati. L'area non montana si avvicina ai 340mila chilometri quadrati di estensione (in 40 Comuni). Si tratta in ogni caso di un'area rurale a forte vocazione agricola (in alcune zone da riscoprire), con una forte concentrazione di piccoli Comuni.

Per storia e conformazione territoriale, anche gran parte dei Comuni individuati dall'Ires nell'ambito di Rivarolo Canavese (Ait 8) con i 5 sub-ambiti relativi, guardano a Ivrea in primo per i servizi pubblici (ospedale, tribunale,…). Di seguito il dettaglio:

AIT 8-Rivarolo Canavese				
8.1	Alpette, Ceresole Reale, Frassinetto, Ingria, Locana, Noasca, Pont-Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Sparone, Valprato Soana	11	7374	616,0462
8.2	Borgiallo, Castellamonte, Castelnuovo Nigra, Chiesanuova, Cintano, Colleretto Castelnuovo	6	11656	89,4335
8.3	Canischio, Cuorgnè, Forno Canavese, Levone, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Rivara, Rocca Canavese, San Colombano Belmonte, Valperga	11	24045	113,3485
8.4	Agliè, Bairo, Baldissero Canavese, Cuceglio, Lusigliè, Ozegna, San Giorgio Canavese, San Giusto Canavese, Torre Canavese, Vialfrè	10	13660	82,3929
8.5	Bosconero, Busano, Ciconio, Favria, Feletto, Oglianico, Rivarolo Canavese, Salassa, San Ponso	9	28843	87,5115

In questo ultimo scenario territoriale, la percentuale di territorio montano cresce notevolmente, con le due

Unioni montane di Comuni, nate dalla ex Comunità montana Valli Orco e Soana, a garantire oltre 610mila chilometri quadrati, ai quali si aggiungono la Valle Sacra con quasi 90mila chilometri quadrati di estensione e l'area dell'Alto Canavese con oltre 11mila chilometri quadrati. 28 Comuni in totale, numero ben superiore ai 19 Comuni non montani con 170mila metri quadrati di estensione.

Quest'area - con i due Ait qui sopra descritti in sintesi - è in grado di tornare a comporre un vero "distretto" sociale ed economico che risponda congiuntamente alle opportunità e alle sfide del presente e del futuro. È un distretto alpino, incuneato nelle Alpi e nell'area della Strategia macroregionale alpina (Eusalp), che definisce capacità di azione, peculiarità, ragion d'essere e priorità. Con una strategia, che coglie quanto fatto e non fatto negli ultimi tre decenni. Provando a **costruire un percorso futuro almeno venticinquennale**.

***

La strategia "sviluppista" della Città di Ivrea negli anni '50 – forte dello sviluppo dell'Olivetti e del distretto legato alla comunicazione/informatica - voltava le spalle alle vallate indebolite dai processi di abbandono e perseguiva tacitamente l'obiettivo di diventare la seconda area dello sviluppo regionale, concentrato su Torino.

Quella strategia è implosa per note vicende – non analizzabili qui in breve – legate alla crisi dell'Olivetti e alla chiusura del polo eporediese (e di Scarmagno) dell'informatica.
Come in molti altri distretti piemontesi, alcuni elementi – nella fase compresa tra gli anni '50 e '80 – erano gravemente tralasciati dalle politiche di sviluppo socio-economiche:

- era sottovalutato il ruolo delle vallate come luoghi di nuovo sviluppo sostenibile e innovativo;
- era sottovalutato il valore del turismo legato all'economia delle aree vallive e delle stazioni sciistiche;
- non era assunto con sufficiente convinzione il valore delle politiche trasportistiche legate al passaggio dell'autostrada che scende verso Torino (e Milano) e che sale verso Aosta, il Monte Bianco, il Gran San Bernardo (e i relativi colli alpini);
- era attribuita un'importanza secondaria alle produzioni agro-frutticole e zootecniche che invece si sono sviluppate successivamente (in piccoli distretti, ma virtuosi, come ad es. quello vitivinicolo);
- non si considerava il valore del paesaggio, a partire dall'unicità della Serra morenica, o dei terrazzamenti dell'area a monte della città;
- non si considerava il ruolo del Parco nazionale del Gran Paradiso (configurata ai sensi della legge nazionale 394 del 1991), straordinario scrigno di biodiversità e area unica alpina da preservare e valorizzare;
- non si considerava il ruolo dei borghi e dei piccoli Comuni con le loro importanti risorse culturali, architettoniche, storiche.

Nel corso degli ultimi due decenni, è apparso sempre più evidente il cambiamento di progetto di Torino, non più capitale manifatturiera di tutto il Piemonte (e d'Italia), al centro del triangolo industriale, bensì possibile centro polivalente di sviluppo nazionale ed europeo e, in quanto tale, sempre meno funzionale per lo sviluppo di aree limitrofe, per i distretti posti in un raggio tra i 50 e gli 80 km di distanza dal capoluogo. Torino vive oggi una "crisi del capitalismo" ("Che fine ha fatto il capitalismo italiano", Berta, 2016) che Ivrea anticipò alla fine degli anni Novanta.

Le considerazioni sopra esposte portano a due necessità urgenti:

- che la Città di Ivrea, ben dotata di strutture sanitarie, scolastiche, culturali e ben collegata con le sue valli e le aree rurali circostanti, assuma pienamente il ruolo e la funzione di capoluogo del suo sistema istituzionale, economico, politico;

- che, in conseguenza di tale scelta siano insediati organismi di governance dell'area eporediese con lo scopo, soprattutto, di programmare lo sviluppo integrato con la migliore programmazione degli investimenti resi possibili dai fondi europei FSE, FEASR, FESR e dei programmi Interreg.

- che si riprendano i documenti pianificatori elaborati negli ultimi anni – ad es. l'importante "Piano strategico del Canavese" redatto da Confindustria Canavese ovvero i piani di sviluppo intercomunali, i Dup delle Unioni montane di Comuni, i documenti operativi di sviluppo redatti dai Gruppi di Azione locale – traendone le migliori idee e proposte operative, immediatamente cantierabili.

Le esigenze sopra indicate richiedono che le forze politiche, sindacali, associative e istituzionali della Città di Ivrea e del territorio scelgano di fare sistema, si facciano promotrici, nei rispettivi comparti, dell'iniziativa di **costituzione del "Sistema eporediese".**

Si tratta di una necessità urgente anche in considerazione del fatto che il "treno" della programmazione europea 2014-2020 è già partito e diversi settori (sia geografici che economici) del territorio eporediese faticano ad agganciarsi o, comunque, rischiano di inserirvisi con un ordine sparso (e quindi in modo debole) mentre occorre un forte impegno di tutti gli organi rappresentativi: Enti Locali, Associazioni di categoria, Unioni montane, GAL, BIM, Consorzi socio-assistenziali, e imprese. Peraltro, va tenuto presente che a livello europeo si stanno definendo le politiche per il settennato 2021-2027, in particolare dei fondi strutturali: la presenza (o meno) dei distretti produttivi italiani determina la capacità (o meno) di drenare risorse nel prossimo decennio. È noto che non basta essere efficaci nella fase di risposta ai bandi, bensì è fondamentale agire sulla costruzione dei bandi stessi e ancor prima (in questa fase, in questo anno, il 2018) nella definizione dei programmi strutturali stessi. Consapevoli, peraltro, che le risorse per gli Stati "della competitività" come il nostro, potranno subire una contrazione, per effetto della Brexit e dell'ingresso dei nuovi Paesi dell'area orientale. Per agire sulle politiche regionali, di coesione dell'UE, è importante avere voci forti, autorevoli e preparate.

È importante evitare ciò che finora non si è evitato, che i soggetti agiscano in ordine sparso, discontinuo, con la conseguenza di sacrificare una parte importante della spinta propulsiva degli investimenti europei e non, per la mancanza di quella "sinergia territoriale" che è uno degli obiettivi portanti delle moderne strategie di sviluppo.

Qualche domanda, da porsi oggi, a titolo di esempio:
Come colleghiamo la funzione dell'Università di Torino e dell'Università del Piemonte Orientale, oltre che del Politecnico di Torino, allo sviluppo del territorio?
Come sfruttiamo i beni culturali per lo sviluppo del turismo?
Come "montiamo" i prodotti agricoli, turistici, artigianali, industriali del terzo millennio?
Come utilizziamo le intelligenze eporediesi per creare sapere e sviluppo nel nostro territorio?
Come ridiamo alle montagne del nord-ovest quel ruolo di cerniera tra le popolazioni e le economie dei due versanti?
Quale è il ruolo logistico dei nostri transiti alpini nell'economia trasportistica del paese?
Come ci colleghiamo al polo di sviluppo tecnologico europeo di Milano e Torino in particolare?
Come possiamo conquistare quote del mercato turistico?

Anche per rispondere a questi problemi, occorre prendere atto che la **programmazione**, superata come strategia dei vecchi piani di sviluppo (regionali, provinciali, comunitari), **ritorna come necessità imprescindibile di visioni coerenti e correlate per definire l'impiego di risorse, le strategie finanziarie, i progetti di sviluppo della comunità, l'organizzazione e la modernizzazione dei servizi, la predisposizione ai progetti più complessi (e proficui) dell'UE.**

Nel comprensorio eporediese ci sono queste visioni?
Evidentemente è una domanda retorica: ci sono come espressioni implicite di bisogni, come precondizioni per organizzare il futuro a breve medio termine. Sono i filoni percepiti lungo i quali si deve muovere l'azione politica e istituzionale del territorio.
Manca però un dialogo e un raccordo istituzionale espressamente finalizzato a organizzare il comprensorio (o distretto) nel suo insieme. Ma è ciò che si può (si deve) fare nei prossimi mesi per mettere il nostro territorio "all'ora dell'Europa".

Elementi per l'organizzazione del distretto eporediese

I principi per organizzare un processo di distrettualizzazione nel territorio eporediese dovrebbero essere:

Coordinamento, collaborazione, libertà
Le scelte delle istituzioni, Comuni e Unioni di Comuni (e Unioni montane) in primis, devono fare parte di un progetto di sviluppo del comprensorio, concorrendo a definirlo e assumendolo liberamente come scelta che riguarda il proprio territorio.

Partecipazione, coinvolgimento, pluralità
I progetti che riguardano pluralità di soggetti sono difficili da assemblare e hanno successo solo se condivisi da tutti.
I soggetti da coinvolgere in questo progetto sono:

a) il Comune capoluogo, Ivrea, (con un ruolo di "federatore" del distretto), le Unioni di Comuni (e le Unioni montane), i centri dell'hinterland rurale, le Associazioni Anci e Uncem;

b) le Associazioni rappresentative dell'economia, Camera di Commercio, Confindustria Canavese, Associazioni dell'artigianato e dell'agricoltura, del commercio, il Parco tecnologico Fumero di Colleretto Giacosa, …;

La (ri)organizzazione di un sistema è una operazione da un lato imprescindibile ma dall'altro lato complessa: richiede alle istituzioni, agli attori individuali di ragionare in un ottica di sistema (non più localistica). Dobbiamo giocare la partita in termini di crescita e sviluppo e non di difesa di singole condizioni (vedi i servizi postali) sulle quali finiamo di dovere arretrare sempre. Anche per i servizi bisogna ragionare in termini di distretto e non di singole situazioni.

Componenti da considerare per l'elaborazione di un piano distrettuale:

a) Sistema economico

Abbiamo un sistema di qualità, che garantisce un'occupazione, una elevata occupazione. Le industrie dei settori manifatturieri che hanno superato e vinto la crisi hanno puntato forte sull'innovazione e sull'export. L'agricoltura c'è ma deve essere capace innovare e contribuire al ritorno della crescita. Il modello in questo settore è il Cuneese.
Il punto è: come possono le nostre istituzioni fornire al sistema produttivo eporediese il supporto di cui necessita per gli ulteriori livelli di ricerca, competitività, espansione?

b) La logistica
Il nostro sistema di trasporti è "tradizionale" con pullman che si muovono verso Torino, verso le vallate e le aree rurali. Per le valli occorre però pensare a sistemi più specifici, con mezzi più flessibili, meno energivori, con l'impiego della multiprofessionalità per la conduzione con forme di car-sharing, car-pooling e simili. Ci sono molte proposte allo studio.
La linea Torino-Aosta deve essere possibilmente sempre più una metropolitana che collega Torino e Ivrea in meno di un'ora, con passaggi certi e puntuali.

c) Il patrimonio culturale
Abbiamo un patrimonio notevole: il centro storico di Ivrea, l'area delle ex officine H, il Castello di Masino, i borghi e i centri storici dei Comuni, i santuari, i parchi, i musei, il patrimonio culturale, musicale e linguistico delle valli, le fiere, le manifestazioni (il Carnevale in particolare), lo stesso mercato di Ivrea da rivitalizzare.

d) Il lavoro
Un programma di job-creation per un sistema come il nostro va promosso nelle diverse vallate invertendo il devastante processo migratorio del '900. Oggi ci sono mezzi (anche dell'UE) e interesse per la creazione di nuovi lavori (aumentano i "*Makers*", giovani che si inventano sistemi produttivi ad esempio con stampanti 3d, in fab-lab e altri centri delocalizzabili nelle valli). La montagna produce e può lavorare i suoi prodotti creando occupazione e ripopolamento. Opportuno esaminare le possibilità di centri co-working anche nei piccoli centri delle valli.

Smart e Green. Due assi dell'impegno per il Distretto eporediese

Green, economia verde, sfida dei territori. Smart, uguale intelligente e immediato, interconnesso. Non bastano più l'industria 4.0, la green economy che permea la società e le imprese generando innovazione. L'intera società connessa, 5.0 appunto, è tale perché la rivoluzione tecnologica l'ha investita totalmente. Ben oltre la manifattura al 4.0 di matrice tedesca.

La realizzazione di una Smart e Green Community

Smart e Green sono due binari che si intersecano solo con un'adeguata programmazione, di territorio, che superi i confini dei singoli Comuni – come le risorse naturali e ambientali – per generare una crescita inclusiva, prevista anche in tutti i documenti europei della programmazione UE 2014-2020. I due grandi temi della sostenibilità (energetica, ambientale, sociale) e della capacità di produrre, gestire ed utilizzare informazione delle comunità urbane, riassunti sotto il concetto di "smart city" e "smart community" costituiscono il cluster tematico potenzialmente a più alto impatto di innovazione. Gli obiettivi delle smart valley (o land) e delle green communities in particolare non sono raggiungibili soltanto con interventi infrastrutturali e tecnologici, ma implicano il pieno coinvolgimento del "capitale umano": è la partecipazione informata dei cittadini che permette di promuovere il cambiamento dei comportamenti, e di conseguenza l'adozione di stili di vita sostenibili. Ovunque in Europa, l'approccio "smart cities and communities", per

essere efficace e non accrescere gli squilibri dello sviluppo, deve dimostrarsi capace di estendersi anche al di fuori delle città (smart district), adottando modelli capaci di raggiungere periferie e aree marginali.
Sei sono le sfere che compongono la smart land:

- Smart Governance (processi partecipativi, trasparenza, nuove tecnologie per il dialogo amministrazione-cittadino)
- Smart living (accessibilità e incremento culturale, sistemi sociosanitari, qualità residenziale e urbanistica, formazione, sicurezza, inclusione sociale)
- Smart people (pluralità e integrazione, aumento della flessibilità, abbattimento delle barriere fisiche e culturali)
- Smart environment, che potremmo unire strettamente alle politiche green (valorizzazione delle risorse naturali e del paesaggio, diminuzione dell'inquinamento, aumento della protezione ambientale, gestione sostenibile delle risorse, diminuzione del consumo di suolo)
- Smart mobility (miglioramento dell'accessibilità, mobilità sostenibile, trasporto innovativo, reti ict e banda ultralarga)
- Smart economy (sostegno all'innovazione e alle start up, miglioramento dell'attrattività imprenditoriale, flessibilità del mercato del lavoro, internazionalizzazione).

Si individuano i bisogni, si analizzano le risorse naturali e artificiali, si attuano sistemi e si verificano gli output. Aggiungiamo che si verificano con parametri certi i risultati, a partire dai punti di partenza.
A queste, si uniscono le azioni del cruscotto della green economy, applicate a un distretto per:

- sostenere gli investimenti per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (Piano energia);
- promuovere l'agricoltura biologica, sostenibile e di filiera corta e valorizzare le potenzialità di crescita della agricoltura di qualità;
- incoraggiare politiche di efficienza innovativa dell'edilizia;
- stimolare la diffusione di applicazioni che consentano significative riduzioni dei consumi di energia primaria negli edifici pubblici e privati;
- favorire la realizzazione di reti di mobilità elettrica;
- programmare interventi di implementazione e diffusione di Green Public Procurement;
- sviluppare le attività di contenimento e riciclo dei rifiuti;
- migliorare l'efficienza del consumo energetico domestico;
- promuovere e adottare comportamenti di mobilità sostenibile;
- partecipare a processi di definizione e controllo delle politiche green e dello sviluppo delle valli intelligenti e sostenibili (smart valley).

Il Distretto eporediese – con le sue componenti montane, rurali-agricole, urbane – è ideale per sperimentare quanto previsto dagli articoli 70, 71, 72 della legge 221/2015 (il "Collegato ambientale" alla legge di bilancio 2016): **pagamento dei servizi ecosistemici, oil free zone, green community potrebbero trovare compimento (in modo integrato) in quest'area omogenea di Piemonte, per la prima volta in Italia**.
Introdurre dei sistemi di pagamento dei servizi eco-sistemici e ambientali, significa remunerare economicamente chi, attraverso le proprie attività, contribuisce alla tutela dell'ecosistema o dell'ambiente: ad esempio un imprenditore agricolo, che protegga o tuteli la natura, attraverso interventi di conservazione del territorio, o un Comune, che assegni diritti di proprietà o di sfruttamento di un bene naturalistico di interesse comune portando così alla tutela di quel bene.
In questa direzione, potrebbe essere virtuoso uno scambio – la remunerazione di scambi – tra aree urbane e aree montane: la Co2 ad esempio, assorbita nei boschi dell'area canavesana. Una o più imprese potrebbero stringere un patto con uno o più Comuni, riconoscendo loro in forma monetaria (o tramite altri canali) la capacità dei boschi e dei pascoli di assorbire anidride carbonica emessa dai progetti industriali. Le risorse economiche potrebbero essere impiegate per una gestione attiva delle superfici pubbliche del

bosco, creando nuove opportunità di lavoro.
Il pagamento dei servizi ecosistemici è il primo passo verso la realizzazione di una "Oil free zone". Si tratta di aree territoriali nelle quali si prevede la progressiva sostituzione del petrolio e dei suoi derivati con energie da fonti rinnovabili. L'area eporediese sarebbe ideale per un processo di questo tipo. La costituzione di "Oil free zone" è promossa dai Comuni interessati, in alcuni casi d'intesa con gli enti parchi, previa disciplina delle modalità di organizzazione da parte delle regioni. Nelle "Oil free zone" sono avviate sperimentazioni, concernenti la realizzazione di prototipi e l'applicazione sul piano industriale di nuove ipotesi di utilizzo dei beni comuni, con particolare riguardo a quelli provenienti dalle zone montane, attraverso prospetti di valutazione del valore delle risorse presenti sul territorio.

L'Eporediese potrebbe essere la prima aree a comporre una "Strategia di Green Community" attraverso la predisposizione di un piano di sviluppo sostenibile volto alla valorizzazione equilibrata delle risorse dei territori rurali e montani (in particolare, acqua, boschi e paesaggio), da attuarsi in una logica di interscambio e sussidiarietà con le comunità urbane. I campi di intervento prioritari sono i seguenti:

- gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale
- gestione integrata e certificata delle risorse idriche
- produzione di energia da fonti rinnovabili locali
- sviluppo di un turismo sostenibile
- costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture
- efficienza energetica
- sviluppo sostenibile delle attività produttive
- integrazione dei servizi di mobilità
- agricoltura sostenibile

In un'economia sempre più lontana dai combustibili fossili e dalle grandi concentrazioni metropolitane di capitali, le aree rurali, interne e monta- ne diventano strategiche perché prima di tutto serbatoi di risorse naturali. Aria, acqua, legno, suolo sono risorse che non possono più essere gestite con logiche finanziarie vecchie. I beni comuni della montagna necessitano di una gestione nuova, che abbandoni le logiche dell'assistenzialismo e degli interventi a pioggia e sposi quelle dell'associazionismo, della cooperazione, dell'inclusività, dello sviluppo sostenibile e della compensa- zione delle emissioni di gas serra.

In queste due direzioni, su questi due assi, Uncem ha raccolto nel volume "Green & Smart", presentato a Torino a fine dicembre 2017, alcune **esperienze e buone pratiche di imprese**. Due in particolare sono "canavesane", utili per costruire un pezzo di distretto e di society 5.0. Di seguito, una sintesi:

Green	*Smart*
TERMOSANITAR EPOREDIESE srl Termosanitar Eporediese è un'azienda situata in Canavese. Distribuisce prodotti idro-termo-sanitari, comprese fonti di energia a biomassa (stufe, caldaie, cogenerazione). Ha creato uno spin-off che produce cippato. L'impianto impiega biomassa a km-zero. Il cippatino presenta numerosi vantaggi rispetto al pellet: un prezzo circa 30% inferiore per i minori costi di lavorazione; un regime iva al 10%; è facilmente trasportabile, insaccato in sacchetti o big-bag; ha un'accensione più rapida, perché non pressato; "contiene" solo legno, con un'ottima qualità; il legno è italiano, alimenta una filiera occupazionale e difesa del	**CANAVISIA srl** Canavisia s.r.l. è una start-up innovativa nata nel 2014 dalla collaborazione di sei aziende del Canavese. L'azienda si occupa della realizzazione di arredi innovativi e di Design, per interni ed esterni, sulla base del paradigma dell'IoT (Internet of Things) in cui la tecnologia e l'uso di internet si integrano con gli oggetti reali. Il primo prodotto realizzato è la Smart Bench, una panchina "smart" ossia intelligente grazie alla presenza di sensori, connessa attraverso la rete per offrire servizi, trasmettere informazioni e dati sul monitoraggio e il controllo a distanza. L'obiettivo di Canavisia è quello di realizzare oggetti per connettere il mondo reale a quello

suolo, a chilometri zero. Mentre il cippato è inadatto ai piccoli impianti domestici, il cippatino per questi è perfetto, avendo dimensioni simili al pellet e molteplici vantaggi in più. L'impianto della Termosanitar in Canavese seleziona il legno, lo tritura prevedendo decortecciamento essiccazione, depolverizzazione, prima di stoccarlo, selezionarlo e imballarlo. L'impianto realizzato a pochi chilometri da Ivrea è un prototipo, da replicare in altri luoghi; l'impianto deve essere prossimo alla zona di raccolta del legname e alla zona di distribuzione dei prodotti: i trasporti incidono enormemente sui costi. Il Cippatino valorizza così uno sfrido che altrimenti non avrebbe mercato, e finirebbe nella produzione di pellet o altri usi secondari.	digitale e ottenere benefici sulla sicurezza, sull'efficienza, sul risparmio energetico e, in termini più generali, sulla qualità della vita. Nello specifico Canavisia potrebbe creare un modello di Smart Bench adatto al contesto montano (design e materiali specifici), alimentato attraverso l'uso di panelli fotovoltaici, da cui sia possibile ricaricare attraverso delle porte usb il proprio apparato (smartphone, tablet, GPS, ecc…), dotare la struttura di un modulo per la chiamata di emergenza e infine fornire una fonte di luce nelle ore notturne a base LED che, nel caso di emergenza, serva anche a segnalare visivamente ai soccorritori il punto in cui ci si trova. E poi testare la connettività dei nostri sistemi anche in ambiente montano, analizzare i dati ambientali, fare del positivo marketing territoriale.

Costruire in legno in Canavese. Con il legno del Canavese

Un ulteriore valido esempio di innovazione – green e smart allo stesso tempo – che dimostra la vitalità del distretto eporediese è riferito all'uso del legno a chilometri zero per la costruzione di immobili interamente in legno.

In Piemonte si stanno infatti sviluppando una serie di progetti nell'ambito forestale finalizzati alla valorizzazione del legname locale. Questi progetti vedono coinvolte una serie di aziende e cooperative che hanno come obiettivo il ridare impulso all'impiego di legno piemontese per usi nobili. Compresa la bioedilizia, certi di avere a disposizione in Piemonte legno di ottima qualità, contrariamente al pensiero unanime diffuso.

Il fulcro di questi progetti e iniziative è il progetto di **filiera forestale del Canavese** con le sue diverse realtà produttive: il Consorzio Forestale del Canavese che gestisce quasi quattromila ettari di boschi, prevalentemente castagneti, la Cooperativa Valli Unite del Canavese, che si occupa di attività forestali, di recuperare territorio e di prevenzione del rischio idrogeologico con tecniche di ingegneria naturalistica, e la Segheria Valle Sacra, che si propone di valorizzare il legname attraverso la sua trasformazione.

Il primo passo per la realizzazione del progetto per lo sviluppo della filiera forestale è la realizzazione del **"Centro di promozione dei prodotti in legno del Canavese" a Castellamonte**. È una struttura in classe A, secondo i parametri CasaClima, interamente in legname piemontese di latifoglia. La parte strutturale è in travi di castagno massello, le pareti sono a telaio e la struttura del telaio è in bilama di pioppo. I serramenti sono in legno di castagno termotrattato a 140 gradi e non hanno trattamenti chimici preservanti o verniciature. I pavimenti sono stati realizzati in legno, in Rovere termotrattato a 180 gradi, e in castagno termotrattato a 110 gradi. Tutto il rivestimento esterno è in legno piemontese, castagno e frassino. La struttura dimostra che si può utilizzare legno piemontese per costruire in bioedilizia, sena importarlo da altre regioni o dall'estero; non è vero che i nostri boschi sono poveri. Abbiamo legno di ottima qualità da valorizzare per diversi usi, anche grazie ai sistemi avanzati di termotrattamento, realizzati in Canavese, che rende il legno più stabile e adatto anche per usi esterni, andando anche a sostituire legnami molto costosi provenienti da Africa e Asia.

Il valore del patrimonio istituzionale

Abbiamo, nel distretto eporediese, un patrimonio di alto valore istituzionale che, se messo in condizione di "fare sistema" può diventare un forte motore di sviluppo: i comuni (Ivrea in primis), le Unioni montane

di Comuni, ma anche le associazioni dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e del commercio, l'Uncem ell'Anci, i circoli e alle associazioni, fino alle stesse Pro Loco.
Un insieme di capacità creative e operative che, se concertato, può sviluppare una funzione rilevante per il progresso del territorio.
Il concerto fra i soggetti sopra indicati è ormai indispensabile per almeno tre importanti obiettivi:

a) configurare e dare un ruolo "pesante" al distretto eporediese e alla stessa città di Ivrea, equilibrandone i rapporti e la coesione;
b) consentire alla Città di Ivrea di assumere il ruolo e il peso (particolarmente importante nel progetto Eusalp della UE) di capoluogo alpino: una vera "Città delle Alpi";
c) programmare e attrarre investimenti – dell'UE in particolare – per lo sviluppo integrato del distretto nel suo complesso;
d) consentire un rapporto più forte tra Enti locali, in primis le Unioni montane di Comuni che devono costruire opportunità di sviluppo (ai sensi della legge regionale che le ha istituite): non certo solo con un aumento della spesa pubblica, bensì con un rapporto più forte con le realtà private, con le imprese (e anche con il "terzo settore") al fine di agevolare investimenti e ridurre – per quanto è possibile – carichi burocratici;
e) consentire l'impegno delle Unioni di Comuni e delle Unioni montane di Comuni per investimenti pubblici non consentiti oggi ai Comuni; il quadro normativo attuale sottopone infatti i Comuni ai vincoli del "Pareggio di bilancio", dal quale sono invece escluse le Unioni; quelle montane, in particolare, ricevono dalla Regione ogni anno, in quota parte, il "Fondo regionale per la montagna" che sempre meno dovrà essere utilizzato in spesa corrente e sempre più per investimenti;
f) consentire ai piccoli Comuni una sopravvivenza, proprio grazie alle Unioni di Comuni, nelle quali si uniscono e migliorano i servizi, senza annullare storia, capacità democratica, rappresentanza, ruolo istituzionale e amministrativo, singolarità e peculiarità dei piccoli Comuni;
g) configurare nelle aree montane un modello di sviluppo sempre più connesso con gli scenari nazionali e alle grandi strategie varate negli ultimi anni, tra le quali la **Strategia nazionale Aree interne** che ha messo al centro la programmazione dal basso dei territori, unita alla guida dall'alto da parte di economisti, sociologi, pianificatori. La Strategia nazionale aree interne deve innestarsi sugli strumenti di pianificazione delle Unioni montane: trasporti, sanità, sistema formativo e scolastico, assieme allo sviluppo socio-economico sono gli assi sui quali le Unioni devono muoversi. Così configurano la loro stessa ragion d'essere, definiscono priorità e "lista della spesa", scelgono su cosa investire, allineati a uno scenario nazionale che vede oggi 74 prime aree pilota Snai. Obiettivi chiari, definiti e soprattutto misurabili: a partire dagli attuali indicatori (occupazione, Pil, ecc), costruisco opportunità per i territori montani delle valli canavesane e sono poi in grado di valutare i miglioramenti dei quegli indicatori.
h) costruire modelli di valutazione del "Bes", il Benessere equo e sostenibile, indice sviluppato dall'Istat e dal Cnel, per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come ad esempio fa il PIL, ma anche sociale e ambientale e corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità. Il Bes viene determinato a partire da 12 dimensioni, all'interno delle quali sono stati individuati degli indicatori: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi.

Ivrea Città delle Alpi

Torino non è mai riuscita a costruirsi un ruolo di capitale alpina, come auspicato da una parte lungimirante del mondo politico piemontese alla vigilia delle Olimpiadi del 2006. Un ruolo che prova oggi a costruirsi Cuneo, con un legame non sempre semplice con le sue articolate vallate. E che per molti versi prova a

generare Saluzzo, con un lavoro forte fatto dalla città per unire le cinque valli che convergono sulla storica "Capitale del marchesato" (con il progetto Move, ad esempio, con il Piter Alcotra Terres Monviso, con lo stesso Gal). Un lavoro complesso, quello di connettere aree urbane del fondovalle alle aree alpine e alle vallate retrostanti. Non generabile nell'area appenninica, è inefficace per Vercelli (la Valsesia è poco collegabile e "dipendente" dal capoluogo di provincia) mentre è più strutturabile per Biella. Per quest'ultima, il ragionamento e le connessioni possono certamente essere avviate. Ma **per Ivrea, questa capacità di essere "Città delle Alpi" è più che mai necessaria e attuale**. **Le città in cerca di identità e di nuove proposte sono infatti quelle che maggiormente possono guardare "verso l'alto" per generare nuovi percorsi di sviluppo**, come in questo documento abbozzati. Al pari di Chambery ad esempio, di Sion, Martigny, Innsbruck, o delle italiane Sondrio, Belluno, Trento, Bolzano, Tolmezzo. Quasi tutte queste città, tra l'altro, hanno un ruolo di cerniera, di ricucitura tra le economie cisalpine e transalpine unite dalla storia, dalle tradizioni e dalle vocazioni e divise soltanto dalle frontiere politiche, retaggio delle guerre dinastiche combattute tra la fine dell'800 e la metà del secolo scorso. Oggi queste città sono poli di innovazione, di studio e di ricerca, non tali senza la dimensione territoriale che le circonda. Lo "sviluppo diffuso" è per loro essenza e anima. Così può essere per Ivrea oggi, verso il 2030. Allo stesso modo, le aree montane – in particolare attraverso i Comuni e le Unioni montane – devono guardare alle città del fondovalle costruendo sussidiarietà e non solo come aree che garantiscono servizi e sviluppo. Il rapporto è biunivoco, di condivisione, di mutuo scambio.

ALCUNE PROPOSTE

Si rende urgente e necessario:

a) una prima analisi di questo scenario nel corso della campagna elettorale, con tutti i candidati, attraverso una formazione e una condivisione delle idee;
b) un incontro fra il nuovo sindaco di Ivrea, e i presidenti delle Unioni di Comuni; un incontro da estendere ai Sindaci del territorio non montano per valutare modalità di azione;
c) un successivo dibattito con la partecipazione di tutti gli attori economici, istituzionali e culturali del distretto per concretizzare un accordo di territorio (le iniziative vanno promosse dal Comune di Ivrea);
d) **l'individuazione di una iniziale macro-progettualità - ad esempio legata alla mobilità sostenibile** - attorno alla quale definire in brevissimo tempo l'elenco delle azioni e "della spesa": realizzazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici in ciascun Comune del distretto eporediese; l'acquisto di venti veicoli elettrici da parte delle Unioni di Comuni per l'uso delle Unioni stesse e dei Comuni; la realizzazione di alcuni *storage* di energia e di una smart-grid d'intesa con il concessionario; la definizione delle opportunità di finanziamento in conto capitale (fondi strutturali regionali UE) e in conto interesse (fondo europeo Juncker). Necessario il coinvolgimento di imprese private.

Vi è la possibilità di lavorare da subito su alcuni **altri progetti europei che possono interessare tutto il territorio**:

Oggetto	Possibili Programma/i di riferimento
Progetto sui trasporti nelle zone a domanda debole: la Regione è disposta a sostenere l'iniziativa	Por Fesr e Interreg Alcotra
Progetto per la digitalizzazione della PA e la messa in rete di tutti i servizi dell'intero territorio (esistono già proposte in merito)	Por Fesr
Progetto per la banda ultralarga nei Comuni (riduzione del	In fase di attuazione grazie al programma

digital divide)	BUL nazionale
Progetto per la valorizzazione del marchio "Canavese"	Interreg Alcotra, Por Fesr, PSR
Progetti per il turismo innovativo (alberghi diffusi, turismo del settore industriale -artigianale)	PSR 2014/2020 Interreg Spazio Alpino Interreg Europa Centrale
Progetto per l'utilizzo di nuovi cultivar e modalità di coltivazione agricola e di uso di terra incolta nei territori montani	PSR 2014/2020 Interreg Spazio Alpino Interreg Europa Centrale
Piano per lo sviluppo di energie rinnovabili e per l'uso integrato delle risorse idriche	PSR 2014/2020 Interreg Spazio Alpino Interreg Europa Centrale
Progetto a favore di riordino fondiario per favorire anche nuovi insediamenti di imprese in zone montane	PSR 2014/2020
Progetto che faciliti l'utilizzo delle biomasse	PSR 2014/2020 HORIZON 2020 COSME
Progetti per insediamenti dei giovani in montagna	PSR 2014/2020
Progetto contro la "desertificazione commerciale"	Misure regionali e nazionali
Progetto per modificare/sostituire le attuali metodologie di irrigazione utilizzate	PSR 2021/2027 Misure regionali
Piano per la valorizzazione dei borghi e dei centri storici	PSR 2014/2020 e Fesr

Alcuni ulteriori spunti. Sono necessari:

1. facilitazioni burocratiche per l'accesso ai finanziamenti;
2. formazione per gli Amministratori e costruzione di una nuova "managerialità" tecnica e politica nella Pubblica Amministrazione;
3. la capacità della PA di essere "digitale", allineata ai Piani nazionali dell'Agenda digitale e in particolare al Codice dell'Amministrazione digitale.
4. **facilitazioni fiscali, provando a costruire una prima "Zona a fiscalità di vantaggio" nel Distretto eporediese**;
5. sostegno al credito per le imprese artigiane e non (attualmente ogni progetto prevede l'anticipazione dei costi da parte del beneficiario a fronte poi di un'erogazione di finanziamento);
6. analisi di come e se il distretto può utilizzare Eusalp o il patto dei Sindaci per finanziare parte delle opportunità esposte;
7. analisi su come promuovere l'intersettorialità degli interventi e come presentarli.

***

In questo documento vi sono solo di alcuni spunti, utili per avviare una riflessione su ulteriori indicazioni e proposte che dovrebbero far parte del lavoro del Distretto. Dialogo, ascolto, analisi, prima di tutto.

4 gennaio 2018